

Vorrei innanzi tutto ringraziare chi ci ha chiesto di intervenire questa sera permettendoci di farvi conoscere un'altra verità, molto diversa da quella che vi è stata raccontata in questi ultimi giorni soprattutto, ma direi anche in queste ultime settimane e mesi da istituzioni ed enti preposti.

Mi ero preparato delle slides da farvi vedere in cui mettevo a confronto il deposito Avogadro di Saluggia e la centrale Enrico Fermi di Trino così come avevo fatto a Saluggia un paio di settimane fa. Mi dicono però che non è possibile, per motivi di sicurezza, utilizzare computer e proiettore, quindi mi limiterò a fare un commento della situazione attuale.

L'ultima volta che si siamo incontrati con Sogin, alla serata che abbiamo organizzato il 18 aprile scorso a Saluggia, l'ing. Gili ci elencò le numerose attività svolte dalla sua società (la Sogin appunto) dal giugno 2006 ad oggi per cercare di risolvere il problema della perdita. Questa sera ci ha ricordato che queste attività risalgono alla primavera del 2004 quando cioè è stata scoperta la perdita. Però mi chiedo: visto che la perdita risale a tre anni fa come mai Sogin ha dovuto aspettare l'emergenza per trovare un posto dove depositare temporaneamente le barre? Beh io credo che se si fossero immediatamente attivati con un serio piano di evacuazione delle barre, proposto e concordato con le varie parti in causa, forse non si sarebbe arrivati oggi ad effettuare un trasporto da una piscina che perde ad un luogo, se possibile, ancor peggiore soprattutto dal punto di vista della sicurezza.

Un'altra domanda che mi viene spontanea è questa: come mai Sogin non ha applicato la procedura di VIA? La risposta sarebbe molto semplice: non sono obbligato a farlo quindi non l'ho fatto. Voglio leggervi, a proposito di questo argomento, un passo tratto dal documento stenografico relativo all'audizione richiesta ai vertici Sogin dalla VIII Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera il 15 febbraio 2001 all'indomani della famosa alluvione del 2000. Prima però vorrei fare un piccolo inciso: il 18 aprile scorso, al dibattito a Saluggia, l'ing. Brusa mi disse che questo documento non può essere preso in considerazione come confronto perché all'epoca (2001) si parlava di "stoccare a secco" il materiale radioattivo (e questo è vero) e quindi di depositarlo in un sito temporaneo per molto tempo prima di inviarlo al sito nazionale. Ecco perché all'epoca si era preferito Trino ad Avogadro. Questo invece non mi sembra proprio corretto essenzialmente per tre motivi:

- 1) innanzi tutto perché in uno degli allegati presentati a corredo di questo documento dalla stessa Sogin si può leggere il piano di smantellamento della centrale di Trino che è suddiviso in tre fasi a partire dal 2001 fino al 2009. 8 anni, quindi non certo un tempo lunghissimo *"un ritardo comporterebbe oneri significativi, buona parte dei quali dovuti alla gestione 'straordinaria' in sito dei rifiuti"*
- 2) in nessuna parte del documento viene fatto riferimento, nemmeno vago, al tempo di permanenza temporanea.
- 3) le cose che vengono dette in questo documento prescindono nella maniera più assoluta dal discorso tempistica anzi, in alcuni casi, sono addirittura in contrasto con questo.

Terminato l'inciso che mi sembrava comunque importante per avallare la qualità del documento che sto per citare, ci chiedevamo come mai Sogin non ha applicato la procedura di VIA quando invece in passato per il trasferimento, che nel 2001 si voleva fare, del materiale da Avogadro a Trino, Raffaello De Felice l'allora amministratore delegato di Sogin diceva *"Ci è parso che fosse opportuno prevedere anche per questo progetto, benché non fosse espressamente indicato, l'applicazione della procedura di VIA e quindi abbiamo dato, in ottobre, la comunicazione dell'avvio degli studi di impatto ambientale. [...] Il motivo per il quale ci siamo risolti ad effettuare la procedura di VIA è che ci è sembrato che quella potesse essere la sede in cui confrontarci e verificare se potessero essere localmente preferite soluzioni diverse"*. Quindi una delle caratteristiche principali della procedura di VIA è la proposizione di soluzioni alternative.

Attivando perciò questa procedura si sarebbero dovuti confrontare luoghi diversi per lo stoccaggio temporaneo delle barre.

In realtà Sogin ci ha anche provato a proporre alternative anche senza la procedura di VIA. Infatti al tavolo di trasparenza tenuto in Regione nel luglio del 2006, Sogin propose di trasportare le barre da EUREX a Trino oppure in Avogadro. Ci fu però fin da subito la fortissima opposizione del Sindaco di Trino Giovanni Ravasenga, il quale a tutti gli incontri a cui ha partecipato con Sogin, Apat, Regione ed altri enti interessati, ha sempre affermato con forza l'assoluta indisponibilità del Comune da lui amministrato a ricevere le barre "*Qui da noi non entra nulla, le barre sono uscite dalla 'Fermi' e chi prova a riportarcele troverà le barricate*". Ma non solo il Sindaco, anche importanti esponenti politici nazionali si sono fortemente opposti alla soluzione Trino tanto è vero che solo dopo poche settimane da quel tavolo di trasparenza, l'allora Amministratore Delegato di Sogin l'ing. Giuseppe Nucci diramò un comunicato in cui si escludeva l'ipotesi Trino. Questa particolare ingerenza politica non è però una novità. Già nel 2001 si è dovuto affrontare questo problema. Sempre da questo documento De Felice dice "*Come credo loro sappiano - nella precedente audizione se ne fece interprete l'onorevole Rosso - a Trino non la pensano nello stesso modo, ritenendo che non dovremmo portare nella centrale materiale depositato in altri siti*" e poi ancora "*Credo che vi sia anche una difficoltà - se posso dirlo - «politica» ad affrontare questo problema*". Benissimo difficoltà sorpassate, soluzione trovata: grazie soprattutto al silenzio/assenso dell'Amministrazione comunale di Saluggia le barre rimangono a Saluggia nonostante, a detta della stessa Sogin già nel 2001 (affermazione mai smentita fino ad oggi) esista almeno un posto migliore sicuramente dal punto di vista tecnico e della sicurezza.

Che questa sia quindi una scelta politica e non tecnica è ormai chiaro a tutti e queste non sono solo interpretazioni mie, lo stesso ing. Giulianelli di Apat intervenendo all'auditorium ENEA (2006) parlò di "*Valutazioni di opportunità politica e di ordine pubblico*". Comunque nel marzo del 2007 Apat chiese a Sogin una valutazione alternativa al sito Avogadro. Quale è stata la risposta? Perché tale valutazione, se c'è stata, non è stata resa pubblica?

Vorrei aggiungere ancora una cosa sul discorso urgenza. Arpa fino a due settimane fa non era in grado di dirci se la contaminazione al pozzo delle Benne arrivava proprio da EUREX. Oggi, invece a sentire il dott. D'Amore sembra avere questa certezza anche se non ci ha detto che cosa glielo fa pensare. Arpa non è nemmeno in grado (ieri come oggi) di spiegare come mai il quantitativo di radionuclidi presente nei pozzetti a pochi metri dalla piscina è uguale a quello presente nel pozzo delle Benne dopo aver percorso quasi 2 km nell'acqua della falda superficiale e dopo aver attraversato il muro profondo 15 metri costruito attorno allo stabilimento. Ma attenzione, Arpa non è in grado di darci queste risposte semplicemente perché lei fa valutazioni di tipo scientifico e non politico e la scienza fino ad oggi non ha dato risposte a questi quesiti. Allora io dico: stiamo adottando la soluzione più rischiosa ad un problema, senza nemmeno avere la matematica certezza di risolverlo!

Ora, prima di concludere, vorrei proporre qualcosa di concreto se possibile. Perché l'Acquedotto del Monferrato o l'ATO5 che sono enti molto importanti non presentano un documento, non so nemmeno bene a chi a dire il vero, a quale ente o istituzione, però un documento in cui si chiede che anche per questi tipi di trasporti sia obbligatoria la procedura di VIA? Certo non risolverebbe il problema contingente, però potrebbe essere utile ad impedire che in futuro vengano commesse altre 'furbate' ai danni di tutti noi come quella che si sta consumando in questi giorni.

Concludo. La questione nucleare in questi ultimi 20 anni è stata trattata credo con molta superficialità e lentezza. Forse si sperava in una ripresa dell'attività dopo il terremoto provocato da

Cernobyl e badate che questo fuoco è ancora molto attivo sotto la brace. Dobbiamo tenere continuamente gli occhi bene aperti su questo argomento.

È comunque un dato di fatto che vengano sempre trovate solo ed esclusivamente soluzioni tampone e mai soluzioni definitive: l'alluvione sfiora la piscina? Bene, portiamo via il materiale dal comprensorio di Saluggia ed eliminiamo per sempre il problema. NO: costruiamo un muro attorno alla piscina. La piscina perde! (questo ovviamente lo scopriamo appena finito di costruire il muro) Bene, portiamo via il materiale dal comprensorio di Saluggia ed eliminiamo per sempre il problema. NO: le barre le portiamo sì in un altro deposito, ma sempre all'interno del comprensorio, in un luogo ancora più vecchio, meno protetto e più vicino ai pozzi dell'Acquedotto del Monferrato e poi magari costruiamo attorno ai tubi dell'Acquedotto che pescano l'acqua per la distribuzione agli oltre 100 Comuni, delle "camice" in modo da poterli proteggere da eventuali contaminazioni almeno dal piano terra fino a 150 metri di profondità.

Beh, lasciatemelo dire, questa non è una gestione seria del nucleare. Dobbiamo smetterla di giocare con la salute dei cittadini e con l'ambiente che ci circonda, perché l'ambiente se non lo difendiamo noi, si difenderà da solo ed ho il timore che quel giorno sarà un giorno triste per tutti.